

(Recensione di Felice Piemontese)

Selezionata per la seconda volta al premio Strega, Giuseppina De Rienzo si conferma – con *Vico del Fico al Purgatorio*, edito da Manni – scrittrice sensibile, capace come pochi di penetrare nell'universo femminile, e di scavarci dentro senza remore e partiti presi, con empatia e partecipazione, e in certi momenti con la giusta dose di cattiveria se non proprio di crudeltà.

Nel nuovo romanzo lo spunto di partenza è un fatto di cronaca nera, come ne accadono tanti dappertutto e ancor più in una realtà degradata come quella napoletana: una donna, nel corso di un violento litigio col marito che sembra intenzionato a strangolarla, afferra un paio di forbici e le conficca nel petto dell'uomo, uccidendolo.

La sua difesa viene affidata a un avvocato d'ufficio, una donna, che prende molto a cuore l'incarico, anche perché l'occasione è propizia non solo per scavare nel mondo sordido e violento della coppia, ma anche e soprattutto in se stessa, nelle sue irresolutezze, nei travagliati rapporti con la famiglia (più precisamente con la madre, morta da poco) e in quello che la lega a un uomo, un attemptato bamboccione, per usare un termine di moda, che l'ha tenuta legata a sé per anni con chiacchiere senza costrutto e un certo ascendente di carattere sessuale.

Si dipanano dunque in parallelo la storia tragica di Maria Cuomo – l'assassina, per anni vittima di violenze da parte del marito che vive di loschi traffici e la tradisce apertamente con la sorella – e quella di Giulia, l'avvocato, certamente meno tragica, ma fatta anch'essa di umiliazioni, di promesse non mantenute, di cedimenti al mostruoso egoismo e vittimismo dell'uomo con cui ha avuto una lunga relazione, "demotivato e piagnucolone" in certi momenti, in altri "incredibilmente vivo". Per non parlare di una madre rancorosa e anaffettiva, morta di cancro un anno prima e fonte di altre angosce e nevrosi.

Personaggio tutt'altro che di contorno Saverio Derosa detto Eva, zio di Maria Cuomo, *femminiello* dei Tribunali. E' lui che introduce Giulia in un mondo a lei del tutto sconosciuto, e che la induce in qualche modo alla presa di coscienza finale, tradotta in un colpo di scena del tutto inatteso, che ovviamente non riveliamo. Del resto, anche la storia dell'omicidio, chi sa se è andata proprio come stabilisce la Corte, assolvendo Maria Cuomo per aver agito in stato di legittima difesa...

La De Rienzo ama raccontare storie di donne *border line* (tale era anche la Scirocca del suo romanzo precedente), ben consapevole di correre dei rischi. Tanto più ambientando in parte il suo libro in un mondo come quello delle plebi napoletane, dove sono sempre in agguato il più datato verismo e il cosiddetto colore locale.

Pericoli bellamente evitati grazie a quella che si potrebbe definire una sorta di "immedesimazione critica". Perché, come ben dice Andrea Di Consoli nella quarta di copertina, la scrittrice napoletana "sa essere sensuale e sentimentale e, d'improvviso, oggettiva come un referto giudiziario" (peraltro molte pagine del libro sono per l'appunto il resoconto stenografico delle udienze del processo).

Alternando sapientemente personaggi e situazioni narrative, e grazie anche all'uso attento e parsimonioso del dialetto, la De Rienzo ha costruito un romanzo di forte impatto emotivo ma che non cede alla corrività, appassionato e dolente, proprio come il luogo in cui si svolge, una Napoli che è una ferita aperta e sanguinante.

Felice Piemontese

Novembre 2008